

Anno XLIX

Gennaio-Dicembre 1964

BOLLETTINO DEL CIRCOLO
NUMISMATICO NAPOLETANO



NAPOLI
1964

Ancora sulla rarità delle monete d'oro borboniche napoletane del XIX secolo

Nella Rivista Italiana di Numismatica, anno 1959, vol. VII, l'Ing. Vico d'Incerti pubblicò un lavoro intitolato: « Le monete borboniche delle due Sicilie. Periodo 1799-1860 », con un catalogo di tutte le monete di oro, d'argento e di rame coniate ed il relativo grado di rarità.

Nel Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano 1963, anno XLVIII lo scrivente pubblicò un lavoro intitolato: « Le monete auree borboniche napoletane del XIX secolo » nel quale indicava, fra l'altro, il numero dei pezzi coniaty anno per anno ed il grado di rarità di dette monete. In seguito a questo studio l'Ing. Vico d'Incerti ha pubblicato un articolo sulla rarità di queste monete nell'ultimo numero della Rivista Italiana di Numismatica (1). Mi corre quindi l'obbligo di una messa a punto dell'argomento.

Lo scrivente aveva messo in dubbio l'esistenza di tre monete cioè del 30 ducati 1842, del 15 ducati 1842 e del 3 ducati 1831.

Circa la moneta da 30 ducati 1842 il d'Incerti, ben diversamente da quanto aveva affermato nel suo primo lavoro (2), così si esprime (3): « Il Cagiati pag. 129 n. 6 la dava come esistente nella collezione del Prof. Scacchi, oggi presso la Società di Storia Patria di Napoli ma essa, viceversa, non vi figura, ed il Corpus, che pure la cataloga con il n. 138, si rifà alla citazione del Cagiati, ripetendo quindi l'errore ». Tale osservazione non è frutto delle ricerche del D'Incerti ma è stata da me rilevata per primo come si legge nel mio lavoro (4) ed egli si è servito

(1) R. I. N., vol. XIII, serie V.

(2) VICO D'INCERTI, R. I. N., vol. VII, serie V, 1959, pag. 98.

(3) R. I. N., vol. XIII, serie V, pag. 120.

(4) B. C. N. N., anno 1963, pag. 100.

della mia notizia senza citare la fonte. A proposito degli 897 pezzi da 30 ducati conati il 9 febbraio 1842 egli non cita che la notizia del giorno, mese ed anno di detta coniazione ed il relativo riferimento del fascio sono stati da me forniti per primo (5) ed egli li ha ripetuti. Egli afferma inoltre che io avrei ritenuto di poter « escludere senz'altro l'avvenuta coniazione della moneta *solo* per il fatto che dei suddetti 897 « pezzi non ne risulta pervenuto a noi nessuno », quando a pag. 101 del mio lavoro affermo di essere d'avviso che la moneta da 30 ducati 1842 non sia stata coniatata *anche* perchè mancante in tutte le collezioni pubbliche o private.

La realtà è che tale pezzo è sconosciuto a tutti gli studiosi da me consultati ed a me stesso.

Circa il secondo pezzo di cui mettevo in dubbio l'esistenza e cioè il 15 ducati del 1842 devo ripetere il discorso di poc'anzi. Solo ora il D'Incerti scrive (6): « Il Cagiati nel citato volume la dava come presente nella sua collezione pag. 131 n. 2 ed il Corpus pure la catalogava rifacendosi al Cagiati col n. 139. Ma, in realtà nelle schede della « collezione Cagiati, conservate dalla Sig.na Majorana, che ho consultato in originale e delle quali possiedo copia essa, non figura ». Non solo anche qui il D'Incerti non cita che sono stato io il primo a pubblicare tutto ciò (7), ma v'ha di più. Nel suo catalogo egli descrive due tipi di monete da 15 ducati 1842 uno dei quali a ghiera dritta ed uno a ghiera rovescia.

Invitato a precisare i fatti, il D'Incerti è stato costretto ad ammettere che l'unica notizia dell'esistenza di *una* moneta da 15 ducati con il millesimo 1842 si riferisce a quanto è scritto nel catalogo di vendita Gervasi. Il D'Incerti non ha altra prova dell'esistenza di questa moneta, nè ha potuto sapere il nome dell'eventuale proprietario. Nel citato catalogo Gervasi di vendita di monete a prezzi segnati, senza tavole (Napoli, Settembre 1921) si rilevano, solo a proposito delle monete di Napoli, i seguenti errori: n. 348 Ferdinando IV Piastra 1747 Busti accollati; n. 513 Ferdinando II Mezza piastra 4859 n. 518. Ferd. II Tari 1353. Questi errori mi inducono a dubitare anche dell'esattezza di altre indicazioni di detto catalogo.

Pertanto è ben strano che il D'Incerti, nei suoi scritti, abbia po-

(5) B. C. N. N., fasc. 48, 1963, pag. 101.

(6) R. I. N., vol. XIII, serie V, pag. 122.

(7) B. C. N. N., anno XLVIII, 1963, pag. 102.

tuto descriverne *due pezzi* con ghiere diverse, quando nel citato catalogo Gervasi, *unica sua fonte*, non si parla affatto di ghiere. Circa il pezzo da 15 ducati 1842 scrivevo a pag. 12: « L'esistenza di questo eccezionale pezzo forse unico, merita ampia e documentata conferma »

Rimane pertanto e più fermo che mai il dubbio circa la reale esistenza del pezzo.

A proposito delle monete da 15 ducati devo fare una precisazione, autocorreggendomi. Scrivevo infatti che nelle monete da 15 ducati di tipo adulto di Ferdinando II cambia la scriminatura dei capelli dal 1848 in poi; tale cambiamento si verifica invece dal 1845. Nello stesso errore è incorso il D'Incerti.

Nel mio saggio mettevo in dubbio anche l'esistenza della moneta da 3 ducati 1831 dopo aver per primo precisato che mancava nella Collezione Cagiati e l'errore in cui era caduto il Corpus.

Il D'Incerti afferma che questa moneta è da lui conosciuta in un unico esemplare presso una collezione privata italiana, senza precisarne il nome. Nessuna prova egli ha fornito pertanto sinora, dell'esistenza di questo pezzo. Tale moneta venne da me ritenuta della più esimia rarità contrariamente a quanto aveva affermato, nel suo primo saggio sulle monete borboniche, Vico d'Incerti che la classificò R₂.

Dopo la pubblicazione del mio lavoro egli considera il pezzo « estremamente raro », e lo valuta anch'egli R₂, cioè come io l'ho classificato.

Erra il D'Incerti quando afferma che « la logica avrebbe portato ad escludere che proprio nel primo anno di coniazione della nuova « bella serie di monete di Ferdinando II non si fosse pensato anche « alla monetina da 3 ducati accanto a tutte le altre d'oro ed alla quasi « totalità di quelle di argento e di rame ». Cosa c'entra la logica non vedo, nè se c'entra, vedo come mai non siano stati conati i pezzi da 1 carlino, 3 tornesi e 2 tornesi 1831.

Il D'Incerti si mostra sorpreso che io abbia potuto prendere in considerazione un migliaio di pezzi; è bene intendersi sul significato della parola. La cifra da me indicata si riferisce alle monete direttamente esaminate, a quelle presenti nelle collezioni pubbliche e private, a quelle offerte nei listini di vendita e nei cataloghi d'asta da 60 anni in qua.

Le monete borboniche, com'è ovvio, sono molto più frequenti da noi nell'Italia meridionale che non altrove per aver formato questi territori il reame delle Due Sicilie; esse si ritrovano oltre che nelle col-

lezioni pubbliche e private vere e proprie non infrequentemente presso privati non collezionisti quale retaggio familiare di un periodo di benessere e di splendore non troppo lontani nel tempo.

Senza citare le grandi collezioni pubbliche e private della sola Napoli fra le quali detti pezzi ascendono ad oltre un centinaio, basti considerare che il solo Giuseppe de Falco ha nel suo stock attualmente (aprile 66) ben 26 monete d'oro del periodo in questione.

Ma facciamo un po' di conti che eseguiremo con le stesse cifre fornite dal suddetto Autore. Sommando tutte le monete da lui citate si ottiene un quantitativo di 1136 pezzi tra i quali 299 offerti in vendite all'asta anteriori al 1955. Poichè una parte di queste monete sono certamente passate nelle collezioni pubbliche e private rimane proprio con buona approssimazione, la cifra di circa un migliaio.

Nella tavola della situazione delle monete d'oro egli inserisce una voce un po' insolita: quella della presumibile esistenza massima, derivata a sua volta, come egli dice dagli altri elementi indicati nelle colonne precedenti. Non risulta come egli sia giunto a tale ipotetica presumibile esistenza massima ed egli si guarda bene dallo spiegarlo.

Nel mio lavoro ho infine reso noto il numero di monete coniate in un dato anno senza precisare che dette monete portassero lo stesso millesimo dell'anno, nè che tutte avessero lo stesso millesimo. Il D'Incerti è andato ben oltre rispetto a quanto ho comunicato; e cioè, servendosi dei miei dati ha attribuito ad ogni moneta recante un determinato millesimo, un numero ben definito di esemplari conati, cosa che io non mi sono sentito di affermare.

In seguito alla pubblicazione del mio saggio il D'Incerti ha dovuto rivedere i gradi di rarità delle monete d'oro borboniche; la sua attuale valutazione si discosta molto dalla prima che pure rimonta solo a sei anni or sono. A pag. 16 del mio lavoro scrivevo: « Le indicazioni dei « gradi di rarità da me attribuite si allontanano da quelle del D'Incerti « e del Pagani, discordanti del resto fra loro specie per i pezzi di Fer- « dinando II ». E' da notarsi che dei 56 pezzi di oro conati da questo sovrano, senza contare le varianti, il D'Incerti ha modificato, rispetto alla sua classifica precedente, i gradi di rarità di ben 37 monete e cioè di oltre i due terzi dei pezzi in alcuni casi con scarti notevolissimi (da R_2 a R_4 o addirittura R_5) e proprio nella misura da me indicata, come si può agevolmente constatare confrontando i nostri lavori.

Michele Pannuti